

ATELIER(S) ALFONSO FEMIA

Genova dal 1995

Sedi: Genova - Milano - Parigi



Photo credits by S.Anzini

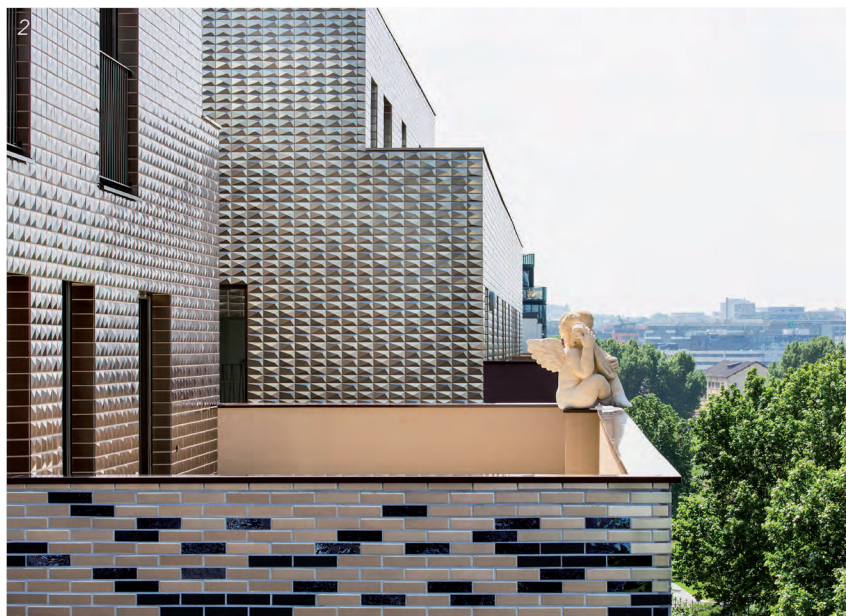
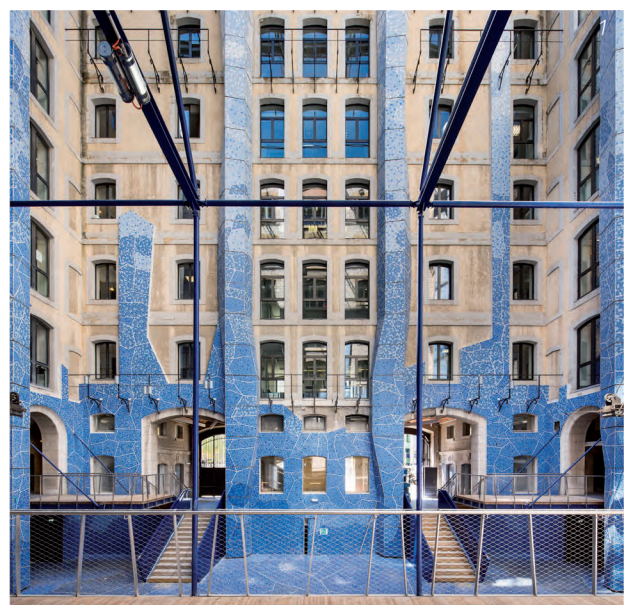
Alfonso Femia è ideatore e co-fondatore di 5+1: lo studio, creato nel 1995 e diventato 5+1AA nel 2005, ha cambiato successivamente la propria denominazione in Atelier(s) Alfonso Femia nel 2017. Alfonso Femia è stato docente alla Kent State University di Firenze, alle facoltà di Architettura di Ferrara e di Genova e visiting professor all'università di Hong Kong (Cina). Nel 2015 fonda 500x100 con US e crea 500x100Talk, luogo di incontro e scambio sul tema della città come strumento di dialogo, strutturato in due format coordinati insieme al giornalista Giorgio Tartaro: il SetTalk a Milano e il CityTalk nelle principali città europee e mediterranee.

Nel 2019 è nominato editorial advisor della rivista "i-QD": con l'occasione sviluppa i temi "Brasile invisibile" – insieme ad Antoine Vernholes – e "Mediterranea", una selezione di considerazioni di respiro internazionale e interviste specifiche. Nello stesso anno, l'associazione culturale LP Laboratorio Permanente per la Città, ha donato ad Alfonso Femia la medaglia dalla Presidenza della Repubblica per la qualità e l'altissimo livello culturale della terza edizione della manifestazione da lui diretta e per il tema proposto, "Tempodacqua. L'Acqua dimensione del Tempo", che è diventato un progetto permanente dell'Atelier(s). Nello stesso anno viene selezionato nell'Index Adi-Compasso d'Oro con il progetto della maniglia per porta "(IN) finito per DND Handle" e vince il German Design Award 2020 per la luce a sospensione "Drop by Drop" prodotta da Guzzini. Nel 2020 si aggiudica i concorsi per il nuovo complesso scolastico di Legnago (Vr) e per l'area sportiva Chittolina a Vado Ligure (Sv).

Nel corso degli anni Alfonso Femia è stato autore di diversi volumi, i più recenti dei quali sono "Les Docks Marseille", "1 e 3 Torri", "L'Entre-deux" e "Il cielo di Roma". Paul Ardenne, autorevole storico e critico di architettura, ordinario all'università di Amiens ha curato la sua biografia in un volume dal titolo "I'm an architect. Alfonso Femia Architettura e generosità" edito da Marsilio e AAM a gennaio di quest'anno.

Alfonso Femia

modulo.net/it/progettisti/ateliers-alfonso-femia



Opere: 1. Docks di Marsiglia, 2. I Giardini di Gabriel, Asnières sur Seine, 3. Romainville

Ci vuole delineare la vostra strategia di internazionalizzazione?

Dopo dieci anni dall'inizio del viaggio nato a Genova, la mia volontà era quella di dare al nostro lavoro e alla nostra ricerca un confronto quotidiano di maggior respiro che potesse essere una ripartenza e allo stesso tempo un confronto per permettere una crescita parallela e unitaria fra gli atelier(s): l'una in continuità con il percorso iniziato, radicata sul mercato nazionale, l'altra con una proiezione più internazionale, ma con un baricentro europeo, mediterraneo, che fosse in qualche modo in continuità con i nostri sentimenti.

A distanza di oltre dodici anni e mezzo, sui venticinque da quando è nato l'atelier, l'esperienza risulta molto positiva perché ci ha permesso di sviluppare un approccio più europeo al progetto e di conseguenza affrontare anche la competizione con i grandi studi, che magari hanno le loro logiche, che si identificano di più con una idea di conquista commerciale e di fatturato. Noi abbiamo sempre privilegiato i temi di ricerca, la città, il confronto con il tempo e, dunque, l'osservazione di come la società cambia nei suoi modi di vivere, lavorare, abitare.

La volontà è stata di crescere passo dopo passo: da essere solo italiani e lavorare esplorando il territorio nazionale, come primo confronto, ad ampliare lo sguardo a livello internazionale, aprendo in Francia ma in maniera sempre radicata, presente, generosa. In Italia, se parliamo di grandi progetti a livello internazionale, sicuramente i "supporti" istituzionali e di comunicazione internazionale hanno un peso sull'accessibilità ai concorsi e soprattutto al risultato finale.

Per i grandi concorsi c'è sicuramente bisogno di qualcuno che faccia conoscere il tuo lavoro; è abbastanza evidente che, in giro per il mondo, i progetti di un certo livello di importanza, al 90 per cento sono appannaggio dei grandi dieci/venti

nomi che sono in grado di mettere in campo un imponente marketing comunicativo. Ma questo non è un problema per noi, lo è per l'architettura e per le occasioni che spesso si perdono se il progetto non porta a un vero confronto delle idee. Si perde coraggio e oggi "l'occidente" è un luogo senza coraggio e visione e dobbiamo ritornare, attraverso il progetto, a essere coraggiosi e visionari, sognatori, praticanti della realtà, e per noi i luoghi da cui partire per questo viaggio restano sempre il Mediterraneo e l'Europa.

Come riuscite a competere, a livello internazionale con studi inglesi o americani che hanno dimensioni e reti talmente impari?

I sessanta progettisti che compongono lo staff di Atelier(s) Alfonso Femia, distribuiti nei due Paesi, hanno un'altissima professionalità e competenza e il loro tratto distintivo, è quello di essere tutte persone caratterizzate da una mentalità aperta al confronto, senza timore di affrontare progetti che ci vedono competere con i più importanti studi internazionali, grandi per dimensione e per fatturato, che hanno, però, scelto la via della prefabbricazione del pensiero, con modelli progettuali standardizzati. L'aspetto "umano" e di sentimento del progetto è quello che ci differenzia e che ci consente di vincere alcune delle battaglie a cui teniamo. Abbiamo come obiettivo "fare Architettura", non competere in termini agonistici con società che contano migliaia di persone. Ho sempre vissuto la sfida internazionale come un'occasione di ragionamento critico interno allo studio per ricercare, inventare processi innovativi attraverso la sperimentazione di percorsi progettuali originali. Il primo obiettivo è quello di farsi invitare alle gare di progettazione, ai concorsi, poi riteniamo di avere struttura e affidabilità, da tutti punti di vista, per giocare la partita. Certo ho vissuto successi importan-

ti come il recente concorso di Europacity, in Francia, la Dallara Academy e il Museo della Zecca a Roma e, in passato, ormai dieci anni fa, il concorso per il Palazzo del Cinema a Venezia con l'amico Ricciotti, che era stato un momento decisivo, una svolta: esperienze che hanno dimostrato a distanza di tempo che il progetto alcune volte vale più del grande nome. Nei concorsi internazionali, la scelta finale, talvolta, non è solo sul progetto, il grande nome può avere un notevole appeal e giocare una parte importante. Considero ogni concorso un'occasione di grande responsabilità per tutti e, per questo, spero ogni volta che vinca un progetto interessante, di contenuto e di sostanza. Sono tanti i fattori che conducono al successo, tra quelli essenziali, intercettare la volontà e il desiderio del committente e saperlo conciliare con le esigenze del luogo e con la componente umana. E poi esistono gli altri fattori... ma noi siamo tempo e con questo ci misuriamo. nente umana. E poi esistono gli altri fattori... ma noi siamo tempo e con questo ci misuriamo.

